

"CHIEDI ALLA NOTTE" DI ANTONELLA BORALEVI

Segreti e cadaveri glamour la Mostra di Venezia vira al noir

Elena Loewenthal

“Chiedi alla notte” (Baldini+Castoldi, 555 pagine, 21 euro), il nuovo romanzo di Antonella Boralevi, ha il ritmo e la tenuta narrativa di una lunga sequenza di sottotitoli. Proprio come in un film dove la tensione non si allenta mai, dall’inizio alla fine. Le frasi brevi e sincopate, le descrizioni precise di luoghi, stati d’animo, momenti fulminei, conducono il lettore lungo tutta la serrata vicenda.

Siamo a Venezia, in quella fine di agosto in cui la laguna è satura di calore estivo, stanca di turisti. E si prepara alla serata di Gala della Mostra del Cinema, il momento decisamente più glamour di tutto l’anno, in cui la città accoglie e osserva lo sfavillio della celebrità. Non manca, naturalmente, l’astro nascente: una diafana eppure intensamente materica Vivi Wilson. La diva per eccellenza, la protagonista del film d’apertura. Ma c’è anche una non meno affascinante avvocatessa inglese che si chiama Emma ed è al festival perché lavora per Netflix, che coproduce il film. E c’è anche un commissario siciliano che nel corso della vicenda avrà il suo bel daffare: non solo a risolvere il caso che sta al centro del libro, ma anche a dover fare i conti con il proprio passato e cercare di

farlo riaffiorare dall’acqua immobile della laguna veneziana.

O da quella, appena più viva e mossa, del Lido.

Intorno a questi protagonisti, chi tale per scelta chi suo malgrado, si snodano tante altre figure che rispecchiano bene quel mondo un po’ magico e un po’ oscuro del glamour globale. C’è, ad esempio, una vecchia diva che un tempo ballava nascosta dentro la sua immensa cassaforte. C’è un fotografo di celebrities che questa volta si troverà a dover scattare su una scena ben diversa dal solito.

Perché quel mucchietto livido di stracci sulla spiaggia non è uno di quegli umidi detriti che il mare porta con sé, destinando a caso sulle rive. È quel che resta di una donna ammazzata, e toccherà al bell’Alfio risolvere il caso, scendendo pure a patti con il proprio passato. Così a un certo punto la vicenda si sposta nel tempo e nello spazio, corre indietro, si fa più intima, abbandona la vetrina smagliante del Festival di Venezia e quella cupa di un omicidio indecifrabile. Ed entra in un’intimità dolce, inattesa.

“Chiedi alla notte” si snoda davvero con il ritmo serrato di parole che accompagnano le immagini, come in un film. Il lettore diventa così uno spettatore dentro la scena stessa, precipitato vuoi nella

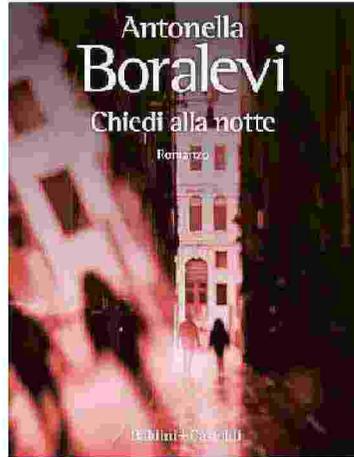
parata di celebrità vuoi nella quiete minacciosa della spiaggia, la mattina. La prosa asciutta delle situazioni cede a tratti il passo alle descrizioni di figure, con tutto l’apparato che si conviene in fatto di scarpe, clutches, vestiti firmati. Corridoi di grandi alberghi, coppe di bollicine preziose, arredi fastosi non mancano di certo. E come se ogni tanto la vicenda si prendesse una pausa e tutta la storia entrasse nel profilo Instagram di qualche influencer a sei cifre. In questa tensione fra una prosa fatta di frasi brevi, incisive, e descrizioni più articolate, sta l’efficacia della narrazione.

In altre parole, Boralevi tiene il ritmo di questa vicenda molto contemporanea, sempre attenta a come va il mondo in fatto di immagini. Ma al di là delle apparenze, di quel ritratto di un presente fatto sempre più di immagini che raccontano la realtà, vi sono in questo romanzo anche momenti di approfondimento psicologico. Momenti in cui i personaggi, vivi o morti che siano, prendono corpo – e psiche – e diventano tanto più umani. Vicini al lettore anche se catapultati in una dimensione così irraggiungibile come quella di un fasto mediatico capace di costruire miti, sogni e, come nel caso di questa avvincente storia, anche incubi. —

 BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Antonella Boralevi GIOVANNI CASTEL



La copertina del libro

